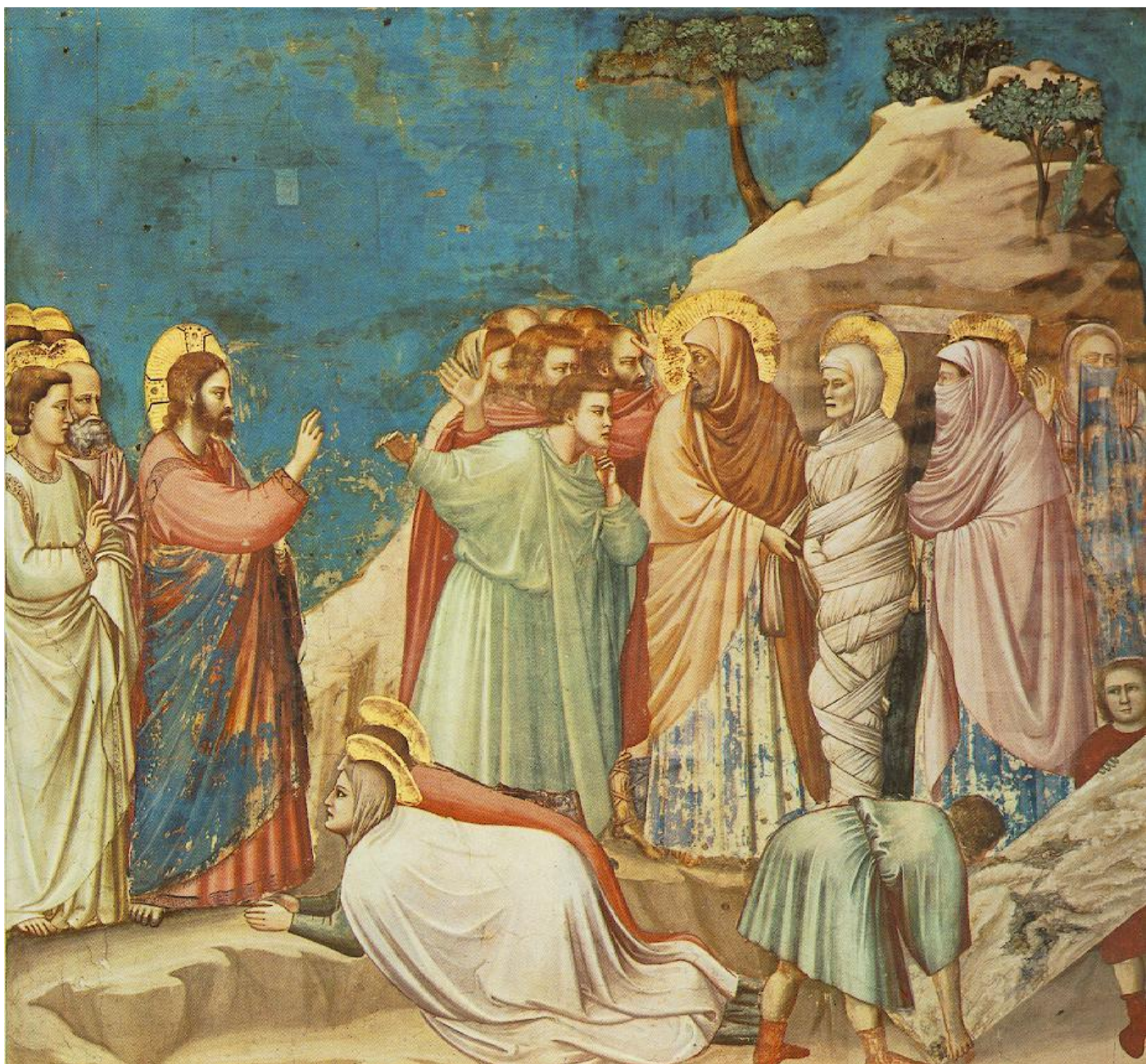


5^a DOMENICA del TEMPO QUARESIMALE- Anno A

QUARESIMA: un cammino verso la vita

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



Giotto, La resurrezione di Lazzaro, Padova, Cappella degli Scrovegni

(Giovanni 11, 1-54)

Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. 2 Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. 3 Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».

4 All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». 5 Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. 6 Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. 7 Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». 8 I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». 9 Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10 ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». 11 Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». 12 Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». 13 Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. 14 Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto 15 e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». 16 Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

17 Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. 18 Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia 19 e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. 20 Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. 21 Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! 22 Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». 23 Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». 24 Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». 25 Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26 chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». 27 Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

28 Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». 29 Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. 30 Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. 31 Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». 32 Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». 33 Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: 34 «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». 35 Gesù scoppiò in pianto. 36 Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». 37 Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

38 Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. 39 Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». 40 Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». 41 Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. 42 Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». 43 E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44 Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

45 Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. 46 Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. 47 Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. 48 Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione». 49 Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla 50 e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». 51 Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione

52 e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. 53 Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

54 Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli..

“CHI CREDE IN ME NON MUORE”.

Diciamo subito che alla luce dei testi di oggi, il sepolcro diventa un grembo, non più una tomba.

È difficile trovare nell’Antico Testamento qualche accenno all’immortalità e alla risurrezione dei morti. Giobbe affermava: *“Per l’albero c’è speranza: se viene tagliato, ancora ributta, al sentore dell’acqua, rigermoglia e mette rami come nuova pianta. L’uomo, invece, se muore giace inerte”*.

Questo sconforto sfociava in elegia sulla bocca del salmista: *“Vedi, in pochi palmi hai misurato i miei giorni. Solo un soffio è ogni uomo che vive, come ombra è l’uomo che passa. Distogli il tuo sguardo, che io respiri, prima che me ne vada e più non sia”*.

Così gli spiriti più illuminati dell’antichità esprimevano il loro sconcerto, la loro angoscia, il loro smarrimento di fronte alla caducità della vita.

La Bibbia ci ha conservato il ricordo del loro disorientamento e delle loro inquietudini per ricordarci quanto erano dense le tenebre della tomba, prima che sul mondo risplendesse la luce della Pasqua.

Un primo squarcio pasquale dalla **prima lettura**. *“Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe”*.

Fra gli israeliti deportati a Babilonia nel 597 a.C. c’è anche un sacerdote, Ezechiele, destinato a diventare il profeta del popolo in esilio. Ezechiele svolge la sua attività di profeta fra questi deportati che, sconfitti e avviliti, vanno ripetendo: *“Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, siamo perduti”*.

Si sentono come dei cadaveri senza vita, anzi peggio, scheletri rinsecchiti. È dunque tutto finito? Le promesse di benedizioni fatte ad Abramo sono state rese vane dai peccati del popolo?

In questo contesto storico Ezechiele annuncia il prodigio inaudito che il Signore sta per compiere: **Dio ridarà vita a quelle ossa disseccate, risusciterà gli israeliti a nuova vita**, aprirà i sepolcri in cui sono stati deposti, li farà uscire dalle loro tombe e li ricondurrà nella loro terra. Questa profezia non si riferiva alla risurrezione dei morti come la intendiamo noi, ma al ritorno in patria dei deportati.

Tuttavia, nei secoli successivi, essa fu oggetto di studio e di riflessione da parte dei rabbini, acquistò grande importanza e contribuì a far sbocciare l'idea che, alla venuta del Messia, tutti i giusti sarebbero ritornati in vita per partecipare alla gioia del nuovo Regno.

Ovunque entri lo Spirito del Signore, lì giunge la vita. Nulla è irrecuperabile per lo Spirito del Signore, egli può ricomporre e ridare vita anche a ossa inaridite.

Nella **seconda lettura** anche Paolo: *“Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi”*.

Veramente noi siamo abitazione dello Spirito! E questo non muore, morirà il nostro corpo ma questo non muore. Tutti gli uomini muoiono. La vita biologica non dura per sempre.

Anche Gesù, essendo uomo come noi, è morto, doveva morire. **Ma è risorto.**

Perché è accaduto? Cosa lo ha fatto risuscitare?

Nella lettura di oggi Paolo risponde: egli possedeva in pienezza lo Spirito di Dio, **cioè, aveva in sé la vita di Dio che non può morire.**

Con il battesimo ci è stata messa dentro una scintilla di Dio, certo dovremmo farla crescere, svilupparla. Ma questa scintilla di Dio non muore assieme a noi.

E poi, prosegue Paolo, anche noi che abbiamo ricevuto nel battesimo il suo stesso Spirito, la sua stessa vita, non possiamo più morire. Avrà termine la nostra vita in questo mondo, ma non sarà la fine di tutto, *lo Spirito che risuscitò Gesù e che abita in noi, darà vita eterna ai nostri corpi mortali.*

E veniamo subito al **Vangelo**.

Il racconto della *rianimazione* di Lazzaro è molto lungo, eppure la parte dedicata al miracolo è brevissima, due versetti soltanto; il resto è costituito da **una serie di dialoghi** che hanno lo scopo di introdurre il lettore nel livello più profondo del testo, là dove si può cogliere il vero significato del segno operato da Gesù.

Ho parlato di rianimazione di Lazzaro, non di risurrezione, perché un conto è ritornare in questo mondo, riprendere questa vita materiale ancora segnata dalla morte e un altro conto è la resurrezione, lasciare definitivamente questa vita e, come è successo a Gesù nella Pasqua, essere introdotti nel mondo di Dio dove la morte, nessun tipo di morte, ha più accesso.

Riportare di qui è **rianimare**, condurre di là è **risorgere**.

Fatta questa precisazione entriamo nel brano. Nei primi versetti compare una famiglia piuttosto strana. Non ci sono i genitori, non si parla di mariti, di mogli, di figli, ma solo di fratelli e sorelle.

- Nel v. 6 è riferito un comportamento inspiegabile di Gesù: viene a conoscenza che Lazzaro sta male e, invece di andarlo a curare, si ferma per altri due giorni; sembra proprio che lo voglia lasciar morire. Perché non interviene? Poco dopo fa un'affermazione sconcertante: *"Lazzaro è morto e io sono contento di non essere stato là"*. Come può rallegrarsi di non aver impedito la morte dell'amico?

- Nei vv. 25-26 viene riportata una frase di Gesù non facile da interpretare: *"Chi crede in me, anche se muore, vivrà e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno"*. Come fa a promettere che il suo discepolo non morrà mai, quando noi constatiamo che i cristiani muoiono come tutti gli altri? Cosa intende dire?

- Al v. 35 si dice che Gesù piange per la morte dell'amico. Come si spiega questo suo comportamento, se già sa che poi lo risusciterà? Sta fingendo?

- Infine: la famiglia di Betania scompare senza lasciare alcuna traccia nel Vangelo di Giovanni e non compare più in tutto il resto del Nuovo Testamento. Dove sono finite queste tre persone tanto care a Gesù?

È strano anche il fatto che un miracolo tanto clamoroso non sia nemmeno menzionato dagli altri evangelisti.

Questi particolari sono il segno inequivocabile che Giovanni ha voluto offrire ai suoi lettori non il freddo resoconto di un fatto, **ma un denso brano di teologia.**

Cominciamo dal significato che Giovanni intende attribuire alla famiglia di Betania, composta soltanto da fratelli e sorelle. **Rappresenta la comunità cristiana dove non sono ammessi né superiori né inferiori, ma solo fratelli e sorelle.** Un intenso clima affettivo unisce queste persone a Gesù.

In questa comunità accade un fatto che sconcerta: la morte di un fratello. Che risposta dà Gesù al discepolo che gli chiede se questo tragico evento può avere un senso? Chi vuole bene a un amico non lo lascia morire. Se era amico di Lazzaro ed è nostro amico, perché non impedisce la morte?

La morte di una persona cara, la nostra morte, mettono a dura prova la fede. Lasciando morire Lazzaro, Gesù risponde a questi nostri interrogativi: non è sua intenzione impedire la morte biologica. **Non è venuto per rendere eterna questa forma di vita, ma per introdurci in quella che non ha fine.**

Nelle parole di Gesù, la morte è presentata nella sua giusta prospettiva. Egli afferma di essere contento di non aver impedito quella dell'amico Lazzaro perché **per lui la morte non è un evento distruttivo, irreparabile, ma segna l'inizio di una condizione infinitamente migliore della precedente.** È il giorno natalizio di una vita senza fine: questo vuol dire.

Vediamo di capire questo messaggio nuovo e straordinario che Gesù annuncia a Marta. Egli dichiara: *"Chi crede in me non muore"*. Che significa? **Come può non morire una persona che noi vediamo spirare e diventare un cadavere?**

La nostra vita qui, cari amici, non è mai completa, è sempre soggetta a limiti. Non può essere questo il mondo definitivo, il nostro destino ultimo; per vivere in pienezza e senza morte, dobbiamo uscirne.

Il discepolo - spiega Gesù a Marta - non sperimenta affatto la morte, ma nasce a una nuova forma di vita, entra nel mondo di Dio, prende parte a una vita che non è più soggetta ai limiti e alle morti, come accade invece su questa terra.

È una vita senza fine. Rimane una sorpresa che Dio tiene in serbo: *“Occhio non vide, orecchio non udì, né mai è entrato in cuore di uomo, ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano”*.

La morte è verificata da chi rimane, non da chi muore. **Gesù la vede nell’ottica di Dio:** come il momento più importante e più lieto per l’uomo. Giustamente i primi cristiani chiamavano “giorno della nascita” quello che per gli altri uomini è il giorno funesto.

È importante la scena conclusiva. Si apre con il pianto di Gesù. **Il cristiano non può dirsi tale se non crede che la morte non è altro che la nascita, tuttavia non siamo insensibili e non possiamo non versare lacrime quando un amico ci lascia.** Il cristiano è felice che viva con Dio, ma è triste perché, per un certo tempo, dovrà rimanere separato da lui.

Un’osservazione: in questo testo c’è il pianto di Marta e Maria e c’è il pianto di Gesù. Nel testo greco Giovanni usa due verbi diversi. Quando parla delle lacrime di Marta e Maria è un pianto disperato. Quando parla di Gesù dice: “le lacrime cominciarono a scorrergli dagli occhi”, è un pianto dolce, sereno, dignitoso.

Al pianto, poi, segue un ordine: *“Togliete la pietra!”*. Tutte le barriere sono state abbattute, tutte le pietre sono state rimosse nel giorno di Pasqua, ora si passa da un mondo all’altro senza morire.

Grida: *“Lazzaro vieni fuori!”* **è il compimento della sua profezia:** *“E’ giunta l’ora in cui i morti udranno la voce del figlio di Dio e vivranno. Tutti coloro che sono nei sepolcri ascolteranno la sua voce e ne usciranno”*.

Gesù mostra questo suo potere vivificante: non riportandolo di qui (questa sarebbe una vittoria effimera, non definitiva sulla morte) ma portandolo con sé nella gloria di Dio.

Quindi *“Scioglietelo e lasciatelo andare”*.

L’invito è rivolto anche a noi fratelli, alla comunità, che piangono per la perdita di una persona cara. **Lasciate che il “morto” viva felice nella sua nuova condizione.**

Il veggente dell’Apocalisse la descrive con immagini suggestive: *“Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, non vi sarà più morte, né lutto, né grida di dolore. Le cose di prima sono passate”*.

Ci sono molti modi di trattenere un defunto: visite ossessive al cimitero (che è come cercare tra i morti colui che è vivo), l'attaccamento morboso a effetti personali, il ricorso addirittura ai medium per stabilire contatti. **E' doloroso essere lasciati da un amico, ma è anche egoistico volerlo trattenere, sarebbe come impedire a un bimbo di nascere.**

"Scioglietelo, lasciatelo andare!" - ripete oggi, con dolcezza, Gesù a ogni suo discepolo che non si rassegna alla scomparsa di un fratello o di una sorella.

Un ultimo pensiero. **Gesù non sopprime la morte, ma proprio passando attraverso la morte, ci salva con la sua resurrezione.**

"Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chi dunque vive e crede in me, non morirà in eterno".

Gesù non dice *"non morirà"* ma *"non morirà in eterno"*: il che fa ritenere che l'uomo deve morire, ma che in Gesù, non sarà abbandonato a se stesso.

Gesù stesso conoscerà l'oscurità della morte prima di entrare nella risurrezione.

La nostra fede nella risurrezione, dunque, non nega la morte, ma afferma che la morte è stata vinta e non ha l'ultima parola sulla nostra esistenza.

(Padre Franco Mosconi)



QUALCHE SPUNTO IN PIU' ...

La Parola di Dio, dopo averci presentato, in questo cammino quaresimale, Gesù come sorgente di acqua viva, dono di Dio, nel racconto della samaritana al pozzo, e dopo averci rivelato Gesù come Luce che illumina ogni uomo, nel miracolo del cieco dalla nascita, oggi ci fa riflettere su Gesù unica nostra vera Vita, nella resurrezione dell'amico Lazzaro.

Il senso che diamo alla vita è il punto centrale dell'esistenza umana di ciascuno, per ogni aspetto dell'esistenza, quella che viviamo provvisoriamente su questa terra e quella eterna dopo la morte.

Sono le domande sul senso della vita che rendono maturo un uomo e le risposte che diamo qualificano certamente anche il nostro modo di vivere.

Si può vivere costruendo giorno per giorno nella fede e nell'amore. Si può vivere svuotati da ogni senso, tanto da avere solo la percezione di morire giorno dopo giorno nel breve tempo che ci è concesso.

Nessuno di noi sa quando sarà il giorno in cui Dio metterà fine a questo tempo di prova. Lui sa. Lui pazientemente crea per ciascuno, momenti di riflessione, ma sempre per la sola ragione di aprirci alla fede nella resurrezione che ci attende.

Ora la vita di ciascun uomo non è altro che questa attesa. Nessuno sa quando arriverà lo sposo. Non lo sanno i malati in gravi condizioni, tanto meno lo sanno molti che vivono come se non li attendesse il momento della '*chiamata*'. Eppure non possiamo mai farci trovare impreparati.

Occorre dare alla vita quel senso di prontezza, di vigilanza, in modo da non essere colti di sorpresa. Ne va di mezzo la vita eterna.

Certamente la morte è davvero la grande dolorosa prova per il passaggio all'eternità. Sicuramente c'è chi ci riflette e forgia la sua vita sull'attesa dello Sposo. Ma quanti invece vivono l'esistenza come un'avventura e passano all'eternità impreparati?

A volte sembra che Dio permetta la malattia come a ricordarci quale sia il nostro vero destino, il nostro domani nell'eternità.

Il racconto della morte e resurrezione di Lazzaro è una grande lezione di vita.

Quando gli giunge la notizia sembra quasi che Gesù non vi dia peso, Lo dimostra bene il Vangelo di oggi. Apparentemente non mostra preoccupazione o ansia. Sa che è morto e dice semplicemente: 'Il nostro amico si è addormentato, ma io vado a svegliarlo'. Gli dissero i discepoli: 'Signore, se si è addormentato guarirà'. Gesù parlava della morte di lui. Allora disse loro apertamente: 'Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato lì, perché voi crediate. Andiamo da lui.'

Ma arrivato nella casa dell'amico esprime tutta la sua profonda e umana tristezza. Gesù non è mai indifferente di fronte alle prove e difficoltà che ci toccano da vicino.

Chiediamoci dunque con franchezza, in questo cammino quaresimale: Il mio modo di vivere è preparazione al domani con Dio? O, non sia mai, vivo quasi fosse un passatempo senza

domani? Credo sia una domanda che tutti dovremmo porci. La Quaresima davvero è un tempo di conversione, un cambiare direzione per davvero prepararci fin da ora alla nostra resurrezione. Questo davvero è il senso della Quaresima e della Pasqua. Chiediamo il dono di essere illuminati interiormente dallo Spirito, perché solo Lui può aprire il nostro cuore alla verità e al senso della vita, che ci è stata donata.

I nostri vecchi dicevano: 'Si vive una volta sola... ', ma da questa 'volta sola' dipende la nostra eternità... non possiamo permetterci superficialità o distrazioni. Il tempo è prezioso e va vissuto con amore e fiducia, certi che il nostro Dio ha cura di noi, ci segue, ci accompagna, ci sostiene, ci cerca, anche quando noi ci dimentichiamo di Lui. Il nostro Dio è il Vivente, che ci attende, per donarci, già quaggiù, un 'seme incorruttibile' di eternità, chiamandoci a partecipare della Sua stessa resurrezione. Prepariamoci dunque!

mons. Antonio Riboldi

(fu vescovo di Acerra dal 1978 al 2000)

